

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA
DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA
E DELL'ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

10

CAPPELLI EDITORE

*Un'azienda signorile nella prima metà del Trecento:
la gestione del Molare di Bricherasio
(dai conti dei castellani dei principi di Savoia-Acaia)*

di VERA CHIARLONE POGGIO

1. *Il Molare da insediamento monastico ad azienda agricola*

Il 29 marzo del 1324 Filippo, principe di Savoia-Acaia, acquista dai cistercensi dell'abbazia di Casanova il Molare di Bricherasio, ex monastero femminile dipendente dalla non lontana certosa di Buonluogo. Della casa madre il Molare aveva condiviso — stando alle conclusioni del Provana di Collegno, che fra Otto e Novecento si occupò dettagliatamente della storia delle certose piemontesi — le difficoltà economiche e di gestione, che avevano condotto alla fusione con l'abbazia cistercense¹. È verosimile quindi che il declino di Buonluogo — dovuto alla facoltà di non accogliere nuove monache certosine, concessa all'abate di Casanova all'atto della sottomissione — abbia coinvolto anche le sue dipendenze e costituisca il motivo, seppure non dichiarato, della cessione del Molare al principe d'Acaia.

Per quanto riguarda il periodo antecedente a tale vendita non si possiedono che brevi cenni desumibili da documenti del XIII secolo, che ricordano « domum unam cum sedimine et edificia cum terra, vinea (...) iacentes in posse Bricherasii ubi dicitur ad Molarium »², o, più semplicemente, « quoddam molarium in quo continetur terra et nemus »³. Riassumendo gli scarsi dati contenuti in queste testimonianze, si può dire che il Molare di Bricherasio si configura originariamente come un insediamento monastico isolato nella campagna e costituito da una costruzione principale con funzioni abi-

¹ S. PROVANA DI COLLEGNO, *Notizie e documenti d'alcune certose del Piemonte*, in « Miscellanea di Storia Italiana », IIIs., VI (1901), pp. 79-92.

² *Ibid.*, p. 87, n. 2.

³ *Ibid.*, n. 1.

tative — *domus* — ed edifici di servizio — *edificia* —, con beni raggruppati intorno al modesto rilievo naturale da cui prende nome il complesso. Tale descrizione sembra in conclusione assimilare il Molare ad un ben preciso modello di azienda agricola: la grangia monastica⁴, di cui esso svolge la tradizionale attività agricolo-pastorale⁵, come si desume dalla ripartizione tra arativo, vigna e bosco dei beni ad esso appartenenti.

Le annotazioni contenute nei resoconti della castellania di Bricherasio per l'anno 1324 confermano una simile ripartizione e permettono una ricostruzione abbastanza precisa e dettagliata della estensione dei possedimenti e della destinazione dei terreni. Tra i beni acquisiti dal principe « ab illis de Cassanova » sono infatti elencate 10 giornate di terreno arativo, 6 delle quali coltivate a frumento e 4 ad avena, altre 10 giornate lavorate a segala, tre prati di 16 « secatori » e infine una vigna, tutti « iuxta Molarium », nonché un piccolo bosco di castagni « ante portam Molarii »⁶. Alle rese di questi beni si affiancano, nel rotolo relativo ai rendiconti dell'anno successivo, quelle

⁴ Sull'ampia diffusione di questo tipo di habitat intercalare e sulla lenta affermazione del termine « grangia » nel Piemonte meridionale: cfr. R. COMBA, *Metamorfofi di un paesaggio rurale*, Torino 1983, pp. 133 ss.

⁵ Sull'attività agricolo-pastorale delle grange monastiche cfr. R. COMBA, *I cistercensi fra città e campagne nei secoli XII e XIII. Una sintesi mutevole di orientamenti economici e culturali nell'Italia nord-occidentale*, in « Studi storici », XXVI (1985), pp. 253 ss.

⁶ Nel conto è infatti annotata la resa di due moggi di frumento « de exitu partis cuiusdam pecie tere circa decem iornatarum aquisite per dominum de novo ab illis de Cassanova, site iuxta Molarium, cui choeret Nicoletus de Signore a duabus partibus et dictum Molarium silicet pro tercia parte, pro indiviso cum dicto domino Alberto, qui ipsam teram laboraverat in frumento circa sex iornatas et in avena circa quatuor iornatas, de quibus inferius in avena computabit »: Archivio di Stato di Torino, Conti della Castellania di Bricherasio (d'ora in poi ASTO, CCBR), 12/1/1, 5 (1324-25), *frumentum*. In seguito si parla « de quadam alia pecia tere circa decem iornatas in duobus lociis iuxta Molarium, quam teram dominus aquisiverat ab illis de Cassanova », che non rende « nichil hoc anno in siligine, quia ipsa tera data fuit per culturam et est plena bladi siliginis per manus Nicoleti Pistoni ad terciam partem redendam domino » (loc. cit., *siligo*). Nulla è anche la resa « cuiusdam parvi nemoris castagneri, quod est ante portam Molari cum quibusdam arboribus ibidem existentibus aquisitis per dominum ab illis de Cassanova datis ad debatendum Nicoletto Pistoni ... quia dicte castanee nondum levantur » (loc. cit., *castanee albe*). Si annotano poi 17 staia di vino « de exitu cuiusdam alterius vinee iuxta Molarium aquisite per dominum ab illis de Cassanova facte per manus Nicoleti Pistoni ad medietatem redendam domino » (loc. cit., *vinum*). Sono poi inglobate in un'unica voce di 20 carri di fieno i proventi di « quatuor pratorum olim domini Alberti et trium pratorum olim Molari illorum de Cassanova ..., factorum et secatorum per manus Guillelmi Chaffarati, Petri Verdune et Mathey Iuliani, qui dicta prata domini Alberti sechaverunt ad redendum thotum fenum mayengum dominio et per manus Nicoleti Pistonis, qui dicta prata Molari secavit et fecit ad medietatem tocius feni redendam domino » (loc. cit., *fenum*). Ulteriori indicazioni derivano dal conto successivo in cui si dice che i prati si trovano due « prope Mollarium » ed il terzo « prope prata boschi », e che misurano « circa sedecim saytoratas »: ASTO, CCBR, 12/1/1, 6 (1325c-26), *fenum*.

di 35 giornate complessive di gerbido « in territorio Bricayraxii ubi dicitur in Luvateriis », suddivise in due appezzamenti rispettivamente di diciotto e diciassette giornate concessi con fitto perpetuo al canone di una emina di frumento per giornata ⁷. Si aggiunge poi una serie di canoni in denaro corrisposti da una quindicina di concessionari, i cui appezzamenti hanno generalmente estensione variabile fra una e tre giornate di terra, arativa, « plantata » o altenata, e possono essere associati a due o più « seicatori » di prato ⁸. Dalla somma di questi beni risulta, in conclusione, che le dimensioni dell'azienda acquistata dal principe sono all'incirca di 85 giornate di terreno, cioè circa 25 ettari.

A quanto si vede dai conti, l'acquisizione del Molare rientra in una serie di atti consimili, mediante i quali il principe accresce il proprio patrimonio in Bricherasio, generalmente a detrimento dei consignori del luogo. Tali acquisizioni, che avvengono in concomitanza con la fondazione *in loco* di una villanova e con la costruzione di un nuovo castello al suo interno, hanno evidentemente lo scopo di rafforzare il controllo territoriale del principe su Bricherasio ⁹. Non sembra invece che si possa stabilire una relazione diretta fra l'acquisto del Molare e la fondazione della villanova, che avviene nello stesso anno, non essendovi alcuna menzione di terreni dipendenti dal primo utilizzati per stabilirvi i « casali » della seconda. È possibile invece che una ragione non secondaria dell'interesse da parte di Filippo d'Acaia sia una caratteristica del Molare, cui sinora si è soltanto accennato: la collocazione in posizione rilevata, sfruttabile dal punto di vista militare, proprio negli anni in cui il principe sta attuando, nel Pinerolese e più in generale nel Piemonte centro-occidentale, una politica di consolidamento e ricomposizione territoriale ¹⁰.

⁷ ASTO, CCB, 12/1/1, 5 (1324-25), *frumentum*: « Reditus Molaris: de IX stariis frumenti receptis de Phrançone Rabelli de Miradolio de ficta perpetua pro decem octo iornatis tere gerbine silicet de novo affictate per dominum (principem), que tere fuerunt de possessionibus Mollari in territorio Brycayraxii ubi dicitur in Luvateriis, redendo de (qualibet) iornata una emina frumenti mensse augusto hoc anno MCCCXXV, unde est carta facta manu Nicolini de Marcheto notarii anno eodem; de VIII stariis emina receptis de Petro Sacharii et Iohannes Symundi de Brycayraxio et eorum sociis de *** de ficto perpetuo eodem termino pro decem septem iornatis tere in dictis terris eodem modo affictatis eisdem per dominum ».

⁸ Cfr. sotto n. 50.

⁹ Su questa interpretazione cfr. L. C. BOLLEA, *Storia di Bricherasio*, cit., pp. 180 ss.

¹⁰ Sulle linee generali della politica territoriale di Filippo d'Acaia nella regione cfr. R. COMBA, *Le villenove del principe. Consolidamento istituzionale e iniziative di popolamento fra i secoli XIII e XIV nel Piemonte sabauda*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società*, Torino 1985, pp. 133 ss.

TABELLA 1 - Manodopera ed altre voci di spesa nella coltivazione delle vigne del Molare

Anno	Manodopera	Costo	Altre spese	Costo	Spesa totale
1327-28	operarii manoales	—:—:—	246 trab. fossati/boçolate 70 carate fymi	09:04:06 08:15:00	43:12:10
1328-29	98 sappatores 22 provanatores	26:04:06	33 carate fymi	00:66:00	29:10:06
1329-39	63 manoales 4 iugalia bovim	—:—:—	pali, brope	—:—:—	7:04:06
1330-31	273 provanatores 296 manoales et plures alii	—:—:—	8400 pali, brope 60 carate fymi salices	—:—:—	17:01:02
1333-34	84 propaginatores 63 putatores 96 refficatores et imbropatores 51 tenditores 337 sapatores 104 manoales incidentes bropas 42 discalciatores manoales mulieres ad leamandum et at vindemiandum 1 custos 18 paria bovim	125:16:10	salices de pratis	00:36:00	127:12:10
1334-35	79 putatores 53 propaginatores 86 inficatores 287 sapatores et plures alii manoales; plures mulieres portantes fimium et vindimiantes etiam sapa capientes 1 custos	94:11:03			94:11:03

Anno	Manodopera	Costo	Altre spese	Costo	Spesa totale
1339	80 putatores 251 manuales 180 minuti manuales 5 boverii cum bobus et carris 1 custos	53:16:06 00:20:00			54:16:06
1339-40	6 exfoglatores 70 manuales vindemiati. et portatores vini	118:02			118:02
1343-44	41 mulieres vindemiatrices 22 homines portantes ciberos	63:09	1 tina de novo empta 1 tina reficienda	00:110:00 00:035:00	

2. Lavori di ristrutturazione e di fortificazione

Non si hanno elementi per stabilire se il Molare fosse dotato di difese artificiali in epoca anteriore all'acquisto da parte del principe d'Acaia, anche se è possibile che così fosse: la menzione di una « porta Molarii » nel conto del 1324¹¹ farebbe infatti supporre l'esistenza di un recinto. Dai primi conti non emergono tuttavia indicazioni circa la presenza di recinzioni, fossati o altre difese, fatta eccezione per due *cesie* — di 160 trabucchi per 2 e mezzo, cioè circa 580 m per 7 e mezzo —, che vengono fatte arroncare nel 1329 in occasione di interventi ad una vigna, che viene definita « antiqua »¹². Altre menzioni di *cesie* arroncate, senza però indicazioni sulle dimensioni, si ritrovano anche nei conti del 1330-31, del 1333-34 e del 1334-35¹³. In questi casi però il contesto suggerisce più l'immagine di recinzioni costruite per impedire incursioni di bestiame o di ladri nelle vigne, che di vere opere difensive¹⁴. Quasi contestualmente alla distruzione delle vecchie recinzioni

¹¹ Cfr. sopra n. 6, *castanee albe*.

¹² Cfr. sotto n. 63.

¹³ Cfr. sotto nn. 69, 83, 85.

¹⁴ Sull'uso di costruire difese, ancorché precarie, intorno alle vigne cfr. M. C. DAVISO DI CHARVENSOD, *Coltivazione e reddito di una vigna a Rivoli nel secolo XIV*, in « Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino », XLVIII (1950), pp. 147-148.

viene sempre ricordata la escavazione di fossati e la creazione di un altro tipo di siepi (*boçolate*), che insieme dovevano garantire una maggiore sicurezza rispetto alle vecchie *clausurae*. È probabile quindi che tanto le *cesie* quanto i fossati e le siepi, che vi si vennero in seguito sostituendo, pur essendo creati principalmente a protezione delle vigne, fossero comunque considerati una difesa sufficiente per un lato dell'insediamento che ne era privo. Solo negli anni successivi si ritrova nei conti una maggiore preoccupazione per la sicurezza del Molare. Nel conto del 1334-35 è ricordata, per esempio, la costruzione di « quadam porta de novo facta apud Molare de lapidibus et mahonis et de assidibus »¹⁵. Nella spesa sono inoltre inclusi un migliaio di mattoni ed uno di coppi — destinati alle coperture sia del muro della porta sia dei *tecta* — ed infine « alia fusta necessaria pro ipso loco inforciando ». Nel 1341-42, cioè oltre un decennio dopo la creazione di siepi e fossati è il nuovo principe, Giacomo d'Acaia, a far costruire un muro « facto causa claudendi curtem de Molari deversus vinea domini »¹⁶, di circa 10 trabucchi (30 metri) di lunghezza ed 8 piedi (metri 2,20) di altezza ed eseguito con tecnica a secco.

Non risulta invece dai conti che i nuovi proprietari abbiano in qualche modo apportato modifiche o innovazioni nella destinazione e nella disposizione degli edifici. L'antica distinzione fra la *domus* e gli *edificia* permane infatti immutata nei conti, in cui si trovano menzionati tanto la « magna domus domini », che risulta dotata di *solarium* ligneo¹⁷ — ed è detta talvolta « domus vetus de Molari »¹⁸ —, quanto gli edifici di servizio, generalmente indicati con il termine globale di *tecta*¹⁹. Solo in qualche caso si

¹⁵ ASTO, CCB, 12/1/2, 12 (1334-35), *forinseca*: « in quadam porta de novo facta apud Molare de lapidibus et mahonis et de assidibus et alia fusta necessaria pro ipso loco inforciando et quibusdam operibus aliis factis ibidem occasione predicta, mahonis emptis et copis, lapidibus extraendis et ipsis copis et monibus aportandis, in quibus operibus intraverunt uno miliari mahonorum et aliud miliare coporum tam pro coperiendo muro dicte porte quam pro coperiendis tectis dicti Molaris, fusta incidenda in nemore domini et aportanda et assidibus emptis apud Villare pro porta facienda et ipsis aportandis in bobus et carris, magistris et manoalibus ad predicta locatis ut in particulis quas ostendit vassis et examinatis et allocantur per literas domini de mandato datas die XXIX iunii MCCCXXXIII: XVII lbr. XI sol. ».

¹⁶ ASTO, CCB, 12/1/4, 20 (1341-42), *forinseca*: « in quodam muro de novo facto causa claudendi curtem de Molari deversus vinea domini circa decem trabucos de longo et octo pedes de alte, terra aportanda pro malta facienda et lapidibus, magistris et manualibus ad hoc locatis ut in particulis et allocantur per literas domine de mandato quas redidit: CIX sol III den. ».

¹⁷ Cfr. sotto n. 28. Sulla distinzione fra *domus* ed *edificia* cfr. testo corrispondente alla n. 2.

¹⁸ Cfr. sotto n. 41.

¹⁹ Sull'uso ed i vari significati del termine *tectum* in ambito piemontese cfr. R. COMBA, *Le origini dell'assetto insediativo moderno nelle campagne italiane*, in *Storia d'Italia*, Annali VIII, Torino 1975, pp. 375-376 e 383-84.

trovano distinti i *tecta*, destinati a riporvi i « fena domini »²⁰ oppure le *tine*²¹ da « aliis domibus et stabulis dicti Molaris, ubi tenentur bestie domini »²², mentre si possiede un'unica attestazione dell'esistenza di portici²³. Per quanto concerne la disposizione degli edifici, non se ne hanno indicazioni precise, ma che essi fossero collocati in modo da delimitare su due o tre lati uno spazio interno aperto, detto *curtis*, è chiaramente testimoniato dal testo relativo alla costruzione del nuovo muro di cinta²⁴. In conclusione, con alcuni interventi di portata piuttosto limitata e senza intaccare l'assetto insediativo precedente, l'antico centro di conduzione agricola viene ad assumere anche un certo rilievo dal punto di vista militare e difensivo, assommando così in sé la duplice funzione di dimora signorile fortificata e di azienda rurale svolta generalmente, secondo quanto indicato da A. Settia, dalle motte piemontesi del XIV secolo²⁵. Può essere utile, a tale proposito, ricordare che al Molare si registrano danni agli edifici ed alle colture provocati dalla guerra negli anni immediatamente successivi alla costruzione del nuovo muro²⁶. Il Molare costituisce però un caso di motta appartenente al signore territoriale, anziché alla piccola nobiltà locale²⁷ e forse per questo — mancando un proprietario che aspiri ad attribuirsi poteri giurisdizionali sulle terre dipendenti — la sua evoluzione si arresta, sotto Filippo e Giacomo d'Acaia, allo stadio di edificio fortificato minore cui non è annesso alcun diritto.

Piuttosto ampia è la gamma delle tecniche con cui sono costruiti gli edifici del Molare. Per quelli di più antica data appare prevalente l'uso del legname, come testimonia l'incendio, che nel 1340-41 distrugge i *tecta* e danneggia il *solarium* della *domus*²⁸. In quell'occasione il *solarium* viene

²⁰ Cfr. sotto nn. 30, 38, 42, 92, 102.

²¹ Cfr. sotto n. 47.

²² Cfr. sotto n. 43.

²³ Cfr. sotto n. 41.

²⁴ Cfr. sopra testo corrispondente alla n. 16.

²⁵ A. A. SETTIA, *Tra azienda agricola e fortezza: case forti, « motte » e « tombe » nell'Italia settentrionale. Dati e problemi*, in « Archeologia Medievale », VII (1980), p. 47.

²⁶ ASTO, CCB, 12/1/3, 22 (1343-44), *forinseca*: « in una magna tina de novo empta de Iohanne Levetto et ducta apud Molare quia alie tine fuerunt combuste tempore guerre et allocantur per literas domini quas redidit: CX sol. ». Loc. cit., 23 (1344-45), *forinseca* (cfr. sotto n. 47).

²⁷ Sulle relazioni tra le motte nascenti ed il potere locale cfr. A. A. SETTIA, *Tra azienda agricola e fortezza*, cit., pp. 48 ss.

²⁸ ASTO, CCB, 12/1/3, 20 (1341-42), *forinseca*: « in magna domo domini de Molari videlicet solarium realtando et recoperianda, magistris et manualibus ad hec locatis, lignaminibus captis de illis que remanserunt de tectis domini que fuerunt combusta et pro muris tectorum dicti loci Molaris combustorum silicet de coppis domini ut in particulis et allocantur per literas domini de mandato: CIII sol. ».

infatti ricostruito con legni salvati dall'incendio degli altri edifici. Risultano invece, come si è visto, realizzate con tecnica e materiali più durevoli le opere difensive come la nuova porta ed il muro verso la vigna²⁹.

Molto interessante, per le precise indicazioni relative alla tecnica, ai materiali ed ai costi è il rendiconto della costruzione di un *tectum* realizzato « causa reponendi fena domini » nel 1330-31³⁰. Dal conto si sa che esso doveva misurare 22 *cassi*, dei quali 19 risultano già completati entro quell'annata, insieme a 18 piloni. Considerando il *casso* nel senso di campata o colmata, come è stato ipotizzato dalla Sereno³¹, l'idea che se ne ricava è quella di un portico allungato e ad una sola navata, delimitato su tre lati da un muro lapideo. Quest'ultimo costa 14 soldi al trabucco e misura 65

²⁹ Cfr. sopra testo corrispondente alle nn. 15-16.

³⁰ ASTO, CCB, 12/1/2, 9 (1330-31, *forinseca*: « in quodam tecto de novo confecto et edeficato (*sic*) apud Molare de voluntate domini et precepto causa reponendi fena domini, quod tectum de longo tenet XXII cassi, et in muro ibidem facto et levato, quod est LXV trabuchis tam de longo quam de alto mensurato per Iohanninum de Zorio, ut dicit clavarius, datus in tascam magistro Iohanni de Bergondia ad solidos XIII.cim pro quolibet trabuco et pro XVIII.o pilonibus ibi factis de mahonis et datis in tascam dicto magistro Iohanni ad solidos XII.cim pro quolibet pilono; et pro caseandis et inlegnamandis decemnovem cassi de dicto tecto iam complectis datis in tascam ad solidos XIII.cim pro quolibet casso ultra necessaria, que sibi dominus preparavit, de quibus pactis eidem magistro Iohanni factas patentes per literas domini et per pacta facta inter dominum et predictum Iohannem de Bergondia, que omnia assendunt in summa LXIX lbr. XII sol., solutis et libratis per dictum clavarium dicto magistro Iohanni ut patet de eius confessione per publica instrumenta, quas reddidit et hostendit; in lapidibus extrahendis pro faciendo dicto muro et fundamentis dictorum pilonorum datis in tascam Hugoni Crine per solidos XII.cim de quolibet trabuco muri aportatis lapidibus iuxta murum secundum pactum: XLV lbr. IIII sol., incluxis lapidibus positis in fundamentis pilonorum, que extimantur ad II trabuchos muri et incluxis centum solidis, que dantur sibi pro discoperienda pereria dato in tasca pro tanto; in decem milibus quingentis mahonis emptis pro dictis pilonibus faciendis de Nicoletto de Segnore, quolibet miliari empto viginti octo solidis vienn.: XVIII lbr. XIII sol.; item in decem septem milibus quingentis coppis de eodem Nicoletto pro dicto tecto coperiendo, quolibet miliari empto quatragenta solidis: XXXV lbr.; item in fusta et legnamina emptis pro predicto edificio et caseamento faciendo apud Lucerna de Melano Brogerio videlicet pro XXIX duodenis et media canteriorum, XLIX costane et XXI trabibus et XLVI duodenis lactarum et XIII assidum emptis diversis preciiis facto mercato de predicta fusta per fratrem Anthonium in presencia domini ut dicit: XXVII lbr. X sol. vienn., quas libravit dictus clavarius predicto Melano ut patet per instrumentum per dictum clavarium exhibitum et hostensum; item in coperiendo dicto tecto de predictis coppis et in predictis coppis portandis supra predictum tectum magistris cupertoribus et manualibus ad hoc locatis ut in particulis: XXIX sol.; item pro explananda et involvenda terra desuptus predictum tectum et infra muros ibi factos et pro inplendis crottis ibidem pluribus manualibus ad hoc locatis ut in particulis: VII lbr. XIII sol. ».

³¹ Cfr. P. SERENO, *L'origine della dimora a corte in Piemonte*, in « Archeologia Medievale », 7 (1980), pp. 276 ss.

trabucchi « tam de longo quam de alto ». Per il *tectum* si potrebbe quindi ipotizzare un'altezza di 5 metri circa per una lunghezza inferiore ai 40, non essendo possibile che sulla collinetta del Molare sorgessero edifici di dimensioni maggiori. Il fatto poi che talvolta vengano compresi in un'unica voce lo svuotamento delle stalle e la ripulitura dei *cassi* in cui è riposto il fieno³², lascerebbe supporre che l'edificio fosse a due piani — l'inferiore adibito a stalla ed il superiore a fienile —, secondo una prassi non inusuale³³. Contrasta tuttavia con questa ipotesi la distinzione fra i *tecta* o « cassi ubi reponitur fenum » e gli *stabula*, cui già si è accennato³⁴ e che nei conti si ritrova costantemente.

Per tornare alle singole voci di spesa dell'edificio, si rileva che i piloni costano 12 soldi ciascuno, hanno fondamenta in pietra, « que extimantur ad II trabuchos muri », e sono realizzati con 10.500 mattoni, che costano in totale 18 lire e 14 soldi. Per la travatura del coperto sono poi impiegate 29 dozzine di *canterii*, 49 *costane*³⁵ e 13 assi, cui si sovrappongono 46 dozzine di latte, per un costo complessivo di 27 lire e 10 soldi in moneta di Vienne. Da tali dati si desume che il tetto doveva essere a capriate e risulterebbe pertanto non confermato per questa epoca nella zona di Bricherasio l'uso del termine « casso » con riferimento a fienili con copertura a voltini³⁶. La copertura del nuovo *tectum* è infine costituita da 17.500 coppi, al costo complessivo di 35 lire, mentre il piano di calpestio è lasciato in terra battuta, che viene rivoltata e spianata, riempiendo le fosse — *crottos* —³⁷ con un costo di 7 lire e 13 soldi. Al completamento di questo edificio pare riferirsi la realizzazione di altri 4 *cassi* costruiti tre anni più tardi con la medesima motivazione, di riporvi il fieno, « ultra aliud caseamentum ibi factum »³⁸. La realizzazione dei nuovi *cassi* richiede un

³² ASTO, CCB, 12/1/2, 12 (1334-35), *forinseca*: « in levando et extraendo fimo de stabulis Molaris et in curandis et nitidandis cassis ubi reponitur fenum, pluribus manolibus ad hoc locatis, ut in particulis: XII sol. ».

³³ Cfr. P. SERENO, *L'origine*, cit., pp. 276 ss.

³⁴ Cfr. sopra testo corrispondente alle nn. 20-22.

³⁵ *canterius*: puntone, trave che congiunge il displuvio e l'estremità inferiore del tetto; *costana*: trave probabilmente usata nello spigolo di inserzione delle due falde del tetto. (Le precedenti definizioni sono tratte da: R. COMBA, *Metamorfosi*, cit., p. 220).

³⁶ Cfr. P. SERENO, *L'origine*, cit., pp. 276 ss.

³⁷ Il Du Cange alla voce *crotum* recita: « fossa, lacuna, locus cavus » (cfr. G. DU CANGE, *Glossarium media et infimae latinitatis*, II, Graz 1954, p. 628).

³⁸ ASTO, CCB, 12/1/2, 11 (1333-34), *forinseca*: « in caseandis IIIIor cassis de tecto novo domini apud Molare causa reponendi dicta fena ultra aliud caseamentum ibi factum, remmis et canteriis, templeriis et aliis fustis necessariis ad idem aportatis de Lucerna et ibidem emptis ubi intraverunt MMMMDC copi, pluribus et diversis manuales ad hoc locatis ut in pluribus et diversis particulis quas hostendit visis et examinatis: XXIII lbr. X sol. vienn. ».

numero non precisato di *remme*³⁹, *canterii*, *templerii*⁴⁰, « alia fusta necessaria » e 4.600 coppi, per un costo totale di 23 lire e 10 soldi in moneta di Vienne.

Contemporaneamente alla costruzione del nuovo *tectum* nel 1330-31 si provvede alla manutenzione delle coperture della *domus* e degli *stabula*, in cui sono utilizzate 112 *burle covarum*, al costo di 6 lire, 5 soldi e 4 denari in moneta di Vienne⁴¹. Costante è successivamente, per tutto il periodo per cui si hanno indicazioni dai conti, la voce relativa alla manutenzione dei coperti. Per l'embricatura del *tectum* gli interventi vengono effettuati con cadenza quasi annuale e richiedono generalmente l'impiego di 1.000-1.500 coppi, per costo di 5-6 lire in moneta di Vienne, compresa la posa in opera⁴², mentre più modica è la spesa necessaria per risistemare i tetti « tam de scandolis quam de covis »⁴³. Sembra inoltre che la copertura a coppi sia stata per un certo tempo estesa anche alla *domus*: nel 1335-36 è infatti annotata la spesa di 6 lire e 9 soldi per l'acquisto di tegole utilizzate « in domo Molaris et tectis recoperiendis »⁴⁴, mentre due anni più tardi sono necessari 116 soldi « in recoperiendis tectis de Molario, silicet pro triginta cassis et alia domo »⁴⁵. In seguito è tuttavia la copertura straminea a prevalere, probabilmente a causa della sua maggiore convenienza dal punto di vista economico, che non si ritiene compensata dalla superiore durata dei coppi. Negli ultimi anni in

³⁹ *remme*: travetti (Cfr. L. C. BOLLEA, *Storia di Bricherasio*, cit., p. 202).

⁴⁰ *templerii*: piccole travi o assi usate per perfezionare l'armatura del tetto. Cfr. R. COMBA, *Metamorfosi*, cit., p. 220.

⁴¹ ASTO, CCBR, 12/1/2, 9 (1330-31), *forinseca*: « in recoperienda domo veteri de Molari et stabulis de covis, in quibus intraverunt CXII burle covarum et in redificandis porticibus et stabulis que diructi erant, magistris et operariis ad hoc locatis ut in pluribus particulis quas hostendit et allocantur sibi per literas domini de mandato datas die X februarii MCCCXXXI: VI lbr. V sol. IIII den. vienn. ».

⁴² ASTO, CCBR, 12/1/2, 12 (1334-35), *forinseca* (sopra n. 15), loc. cit., 12/1/3 13 (1335-36), *forinseca*: « in domo Molaris et tectis recoperiendis coppis emptis et magistris cupertoribus ad hoc locatis ut in particulis, incluxa una clavi de novo posita ad portam Molaris: VI lbr. IX sol. ». Loc. cit., 12/1/3, 15 (1337-38), *forinseca*: « in recoperiendis tectis de Molario, silicet pro triginta cassis et alia domo recoperienda, recoperiendis intraverunt mille copi magistris manualibus ad hoc locatis, in porto dictorum coporum ut in particulis: CXVI sol. ». Loc. cit., 12/1/3, 17 (1339), *forinseca*: « Opera Molaris: in omnibus tectis de Molari in quibus reponitur fenum domini recoperiendis coppis emptis, ubi intervenerunt MD coppi, magistris cupertoribus et manualibus ad hec locatis capientibus diversa precia ut in particulis visis et examinatis: VI lbr. XX den. ».

⁴³ ASTO, CCBR, 12/1/2, 11 (1333-34), *forinseca*: « in aliis domibus et stabulis dicti Molaris ubi tenentur bestie domini recoperiendis tam de scandolis quam de covis, magistris cupertoribus et manualibus ad hoc locatis ut in particulis: LXIX sol. V den. ».

⁴⁴ Cfr. sopra n. 42.

⁴⁵ *Ibid.*

cui si hanno dai conti notizie del Molare, si trovano infatti annotati acquisti di *cove* non solo per la *domus*⁴⁶, ma anche per i *tecta*⁴⁷.

3. La trasformazione del Molare in azienda agricola specializzata nella produzione di vini e di foraggio

Per quanto riguarda l'organizzazione dell'attività nel periodo cistercense, qualche informazione si desume indirettamente dai conti di castellania successivi all'acquisto da parte del principe, dai quali si rileva una ripartizione dei terreni e delle colture, che parrebbe tesa a garantire l'autosufficienza della piccola comunità. Appaiono infatti prodotti in proprio tanto i generi necessari alla sopravvivenza degli uomini — frumento, segala, avena, vino, castagne, noci — quanto il foraggio per gli animali⁴⁸. Dell'azienda risultano inoltre far parte, come si è precedentemente accennato⁴⁹, alcuni appezzamenti, già affittati al momento dell'acquisizione da parte del principe, riguardo ai quali si possono avanzare alcune considerazioni. Innanzi tutto, il fatto che per la loro localizzazione ricorrano quasi sempre i medesimi toponimi — *ad Campum spine*, *ad Coloretum* o *in Coleretis*, *in Luvateriis*⁵⁰ — riconferma il

⁴⁶ ASTO, CCB, 12/1/4, 24 (1345-46), *forinseca*: « in domo domini de Molari recuperianda tribus burlis covarum emptis uno magistro et uno manuali locatis ut in particulis: IIII sol. IX den. ».

⁴⁷ ASTO, CCB, 12/1/4, 21 (1342-43), *forinseca*: « (in tribus) cassis tecti reficiendis apud Molare pro tinis domini tenendis dua duodenis *** emptis apud Lucernam, quatuor duodenis latarum ..., quatuorviginti decemseptem burlis chovarum emptis ad idem, ... magistris et manualibus locatis ad idem ut in particulis: V lbr. XVII sol. V den. ». Loc. cit., 23 (1344-45), *forinseca*: « in duobus cassis tecti in Molari ubi existunt tine domini altandis, quia vastati fuerunt per inimicos tempore guerre quindecim canteriis emptis et pro portu ipsorum et in ipso tecto coperiando quatragesima septena burlis covarum emptis ad idem et magistris et manualibus locatis ut in particulis; et pro quodam cuniglo facto ibidem apud Molare lapidibus portandis, magistris et manualibus locatis ut in particulis, inclusis tribus solidis datis pro feno domini redizando: IIII lbr. XV sol. VII den. ».

⁴⁸ Cfr. sopra n. 6. Sul diffuso impiego di frasche nell'allevamento in età medievale cfr.: R. COMBA, *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Roma-Bari 1988, pp. 56 ss.

⁴⁹ Cfr. sopra testo corrispondente alle note 7-8.

⁵⁰ Nel conto del 1324-25 sotto l'indicazione « ficta Molari aquisita per dominum » (ASTO, CCB, 12/1/1 5 (1324-25), *forinseca*) si ricordano: otto denari in buona moneta di Vienne pagati da « Bertoloto Presbitero de ficto pro una petia prati trium iornatarum ubi dicitur in Coleretis, quam tenere consuevit ab illis de Molario ad usum Bricayraxii »; tre denari pagati da « Redulfo Laurencia ... pro tribus iornatis tere ubi dicitur ad Campum spine », da « Luoto de Hugoneta ... pro quadam pecia tere unius mediae iornate ubi dicitur in Campum spinee » e da « Iordano Najordana ... pro una seytorata prati ubi dicitur in riporia filiorum (Najior)dana ». Seguono due denari corrisposti da

carattere accorpato dei beni del Molare. La presenza poi di un toponimo come *prope Pratis nemorum* suggerisce l'idea di una precedente opera di dissodamento, spiegando l'assenza del *nemus*, che compariva nelle frammentarie testimonianze dei documenti del XIII secolo⁵¹, fra i beni acquistati dal principe.

I tipi di contratto che risultano utilizzati nella concessione degli appezzamenti sono tre: fitto perpetuo, « ad certum tempus », e « ad usum Bricayraxii ». Il primo tipo riguarda due appezzamenti già nominati, coltivati l'uno da « Françono Rabello de Miradolio » e l'altro da « Petro Sacacio et Iohanne Symundo », che pagano un modesto canone in natura⁵². Con un contratto « ad certum tempus » sono invece affittate 7 giornate di « terre plantate altini » da « Roletto et Faciono de condominiumis Bricayraxii », nei confronti dei quali emerge l'intenzione, da parte di Filippo d'Acaia, di sollevare dubbi circa la legittimità del contratto: il castellano di Bricherasio — il giurisperito e consigliere del principe Agostino Mezzabarba — viene infatti incaricato di esaminare « iura et instrumenta » e di rilevare eventuali irregolarità che possano far ricondurre la terra « ad manus domini »⁵³. Nel

« Vuilleto nomine filii sui Bruni ... pro una iornata tere ubi dicitur in Campo spine », mentre si ricevono tredici denari da « Berta Fereria ... pro tribus iornatis tere et duabus seytoratis prati ubi dicitur in Luatteris » e dai « filii(s) quatuor condam Bigoti Fereri » per l'affitto di un identico appezzamento « ubi dicitur ibidem ». Nove denari sono invece corrisposti da « Peroto Cavalò pro una petia prati que est circa una seytorata cum uno buseneto simul tenenti quod est circa duas iornatas tere ubi dicitur prope Pratis nemorum ». Tre denari sono pagati da « Petro Brueria ... pro duabus seytoratis prati ubi dicitur in Coleretis » ed altri dieci dal medesimo con i due fratelli Coletto ed Ardizzone « pro quadam pecia prati septem seytoratarum ubi dicitur (ibidem) in Coleretis ». Si riscuotono inoltre tre denari da « Berta uxore condam Petri Bertoloti de Berto ... pro una iornata tere et prati ubi dicitur (in Coleretis) » e da « Agnexina uxore Petri de Tordella ... pro duobus seytoratis ibidem ». Dodici denari provengono dall'affitto pagato da « Iohannino Perna et Bertino eius figlastris (*sic*) pro una seytorata prati ubi dicitur in Coatis »; otto denari sono corrisposti da « Bruno Fyando ... pro quatuor iornatis tere plantate ubi dicitur in Luvateris » ed altri tre da « Iandino Larenzia ... pro duabus iornatis inter terram et pratum loco ubi dicitur in Campo spine ». Si fa infine menzione « de II denariis receptis de Petro Rasso pro una iornata tere ubi dicitur in Luvateris » ed anche « de VIII denariis uno podensse receptis de Laurenzio filio Guillelmi Laurenzii pro quadam parte quatuor seytoratarum et dimidia prati ubi dicitur ad Coloretum ». Prima di questi ultimi due affitti sono annotati invece cinque soldi in moneta debole di Vienne « receptis de Roletto et Faciono de condominiumis Bricayraxii de dictis fictis Molari pro quadam pecia tere plantate altini circa septem iornatas, ubi dicitur in La Mantrua, que fuerunt de dopniis et propriis (possessionibus) predictorum de Cassanova in dicto Molario aquisitis per dominum ».

⁵¹ Cfr. sopra nn. 2 e 3 e testo corrispondente. Per una discussione sul reale contributo cistercense all'opera di dissodamento cfr. R. COMBA, *I cistercensi fra città e campagne*, cit., e bibliografia citata.

⁵² Cfr. sopra n. 7 e testo corrispondente.

⁵³ Cenni sulla figura del Mezzabarba e sul suo ruolo di « cervello giuridico » della

conto successivo sono quindi annotati i risultati dell'indagine del Mezzabarba, da cui risulta che, essendo il contratto del tutto regolare e a durata novennale, se ne prevede la scadenza « computato tempore preterito et futuro ... de mense novembri proximo usque ad quatuor annos »⁵⁴. Non chiaramente definibile nei suoi termini è invece il contratto « ad usum Bricherasio » con cui nel conto del 1324-25 risulta affittata una *pecia* di tre giornate a prato ad un certo Bertoloto Presbitero e, si suppone, anche gli altri piccoli appezzamenti contestualmente elencati tra i « ficta Molari acquisita per dominum »⁵⁵. È probabile tuttavia che si tratti, in questo caso, di contratti effettivamente a termine poiché, dopo il conto del 1325-26 — in cui è citata la somma complessiva di 8 soldi e 10 denari di buona moneta, cui ammonta il totale di tali *ficta minuta*⁵⁶ — nei conti non se ne trova più traccia.

Un'ultima osservazione riguarda infine i concessionari degli appezzamenti che, con la sola eccezione dei due consignori di Bricherasio, sono generalmente piccoli proprietari — citati tra coloro che vendono al principe i terreni destinati ai casali della villanova⁵⁷ — o semplici coltivatori⁵⁸.

politica del principe si trovano in: R. COMBA, *Le villenove del principe*, cit., p. 134 ed ivi bibliografia. In questa occasione poiché « predicti Roletus Facionus dicunt se tenere ex concessione et investitura eis facta per abatem Cassanove antequam dominus aquireret (sic) dictum Molarium, de qua concessione dicunt se habere instrumenta, que nundum ostenderunt predicto castellano, ut dicit », il principe ordina « predicto domino Augustino castellano, quatenus incontinenter sive diligenter inquirat et videat iura et instrumenta predictorum Roleti ed Facioni supra ipsa pecia tere; et sinon invenerit illos dictis iure (et) termine tenere modo debito et iusto ipsam peciam terre reduci debeat ad manus domini, taliter quam de fructibus ipsius terre repondere possit et debeat in suo computo proxime subsequenti »: ASTO, CCB, 12/1/1, 5 (1324-25), *denarii census*. Si ricorda che sono questi gli anni in cui il principe conduce una politica di rafforzamento del proprio controllo su Bricherasio a scapito dei consignori del luogo. È significativo infatti che, superata tale fase di consolidamento, venga a cadere l'intenzione di ricondurre *ad manus domini* l'appezzamento, tanto che i due consignori continueranno a sfruttarlo ben oltre la scadenza prevista: l'affitto di 5 soldi in moneta debole di Vienne da loro corrisposto sarà infatti costantemente annotato fino all'ultimo conto in nostro possesso, quello del 1358-59.

⁵⁴ ASTO, CCB, 12/1/1, 6 (1325-26), *denarii census*.

⁵⁵ Cfr. sopra n. 50. Per una sintesi sull'origine e l'evoluzione dei contratti « reali » dall'età romana al pieno Medioevo cfr.: G. ASTUTI, *I contratti obbligatori nella storia del diritto italiano*, Milano 1952. In particolare per i contratti enfiteutici e per gli altri tipi di concessioni di terre di origine medievale cfr. pp. 319 ss.

⁵⁶ ASTO, CCB, 12/1/1, 6 (1325-26), *denarii census*.

⁵⁷ Sono menzionati: Bertoloto Presbitero, che vende 26 tavole di terreno a 12 lire 3 soldi 5 denari: Loc. cit., 7 (1327-28), *summa*; Peroto Cavallo, che vende una volta un terreno di estensione non precisata a 50 lire — Loc. cit., 5 (1324-25), *summa* — ed un'altra 28 tavole di terra a 10 lire 12 soldi 10 denari di Vienne: Loc. cit., 7 (1327-28), *summa*, mentre il figlio di quest'ultimo, Bertoloto, detiene in fitto perpetuo un prato da Faciono Bricherasio (cfr. sotto n. 58); e infine i figli del fu Bertoloto « de Berto »,

Sull'organizzazione sinora delineata, sulla scelta delle colture e la destinazione dei terreni Filippo d'Acaia interviene negli anni successivi all'acquisto con una serie di modifiche, a conclusione delle quali il Molare appare trasformato in un'azienda agricola specializzata in prodotti di pregio, come il vino, o a basso carico di lavoro, come il fieno⁵⁹.

Dal conto dell'anno 1324-25 risulta che tutte le terre che fino a quel momento erano gestite indirettamente, per lo più con accordi alla metà o alla terza parte, fornendo, come si è visto, un'ampia gamma di prodotti, vengono riunite dal nuovo proprietario in mano ad un unico affittuario, « Nicoletus Pistonus », mediante un contratto « ad certum tempus » con scadenza a 5 anni⁶⁰. Tale contratto prevede la corresponsione di un canone annuo di 3 moggia di segala, 21 carri di fieno, 5 staia di castagne, 10 staia di vino e 10 capponi. È solo a partire dal 1327-28 però che il principe introduce le

che vendono 24 tavole a 9 lire 16 soldi 8 denari: Loc. cit., 7 (1327-28), *summa*. Si ricorda inoltre che figli ed eredi di Bertoloto « de Berto » sono menzionati fra gli affittuari di casali alla villanova: Loc. cit., 7 (1327-28), *denarii census*. Si menziona infine Giovanni Perna, che non vende terre per i casali, ma è acquirente di un prato: Loc. cit., 3 (1319-20), *tercie vendiciones*.

⁵⁸ Alcuni di loro sono concessionari anche di altri beni, come per esempio Berta Fereria, che viene multata « quia non sapavit et coluit vinea domini sicut debebat et tenebatur secundum pactum »: Loc. cit., 8 (1329-30), *banna*; mentre Giovanni Perna, oltre che essere acquirente di un prato (sopra, n. 57), risulta anche locatario di una casa: Loc. cit., 3 (1318-19), *denarii census*. Tra i coltivatori si distingue un gruppo, costituito da coloro che detenevano in fitto perpetuo da Faciono di Bricherasio — che ha ceduto i propri diritti a Filippo d'Acaia: Loc. cit., 7 (1327-28), *denarii census* — chi una casa con numerosi beni, come Rodolfo Laurencia con il fratello Giacomo; chi solo la casa, come Agnesina Tordella; chi infine un prato, come Bertoloto Cavallo, figlio di Pietro, o Coletto Brueria. Quest'ultimo appartiene ad una famiglia piuttosto numerosa, i cui componenti sono frequentemente nominati nei conti. Lo stesso Coletto è menzionato per un certo periodo come concessionario di altre terre dipendenti dal Molare — Loc. cit., (1333-34), *frumentum* e conti sgg. —, mentre il fratello Ardizione negli stessi anni affitta un banco da macellaio al nuovo mercato (Loc. cit., *denarii census*).

⁵⁹ Sulla diffusione delle colture a minor carico di lavoro nel corso del XIV secolo in relazione alla crisi demografica di metà Trecento cfr.: C. ROTELLI, *Una campagna medievale*, Torino 1973, pp. 120 ss. Per alcune osservazioni generali sulla « valorizzazione del dominio » nell'Europa continentale grazie all'incremento della viticoltura e dell'allevamento si ricorda: G. DUBY, *L'economia rurale nell'Europa medievale*, Bari 1970, pp. 408 ss.

⁶⁰ ASTO, CCBR, 12/1/1, 5 (1324-25), *frumentum*: « Reditus Molaris: de exitu cuiusdam petie tere circa decem iornatas iuxta Molarium et de exitu quarundam aliarum terrarum dicti Molarii aquisitarum per dominum ut in computo precedenti, non computat hoc anno MCCCXXV in frumento, ideo quod predictae res et possessiones date sunt per dominum ad firmam usque ad quinque annos proximos Nichoieto de Bricayraxio, pro tribus modiis sigiliis (sic), viginti una charata feni, quinque stariis castanerarum, decem stariis vini et decem caponibus, certis terminis solvendis ut infra, ut dicit castellanus ».

prime consistenti risistemazioni e trasformazioni. In quell'anno viene infatti piantato « de novo » un alteno di circa 10 giornate « simul tenente » con una vigna, anch'essa « de novo plantata », di circa 30 *sapature*⁶¹; entrambi vengono circondati su tutti i lati da un fossato — largo 3 piedi (circa 1 metro), profondo 2 piedi e mezzo (cm 75 circa) e lungo complessivamente 246 trabucchi (m 738 circa) — e da una siepe (*boçolata*). Al costo di queste due opere di recinzione, calcolate in 9 soldi al trabucco, si aggiunge quello di 70 carri di letame per concimare i vitigni e la siepe (2 soldi e 6 denari a carro cioè 8 lire e 15 soldi in totale) e quello degli operai e manovali, di numero imprecisato, utilizzati nei lavori all'alteno ed alla vigna, compreso lo scavo del fossato di recinzione e dei *croti*, cioè dei profondi fossati per l'impianto delle viti⁶², per un costo complessivo di 43 lire, 12 soldi e 10 denari.

Nell'anno successivo viene ripiantata con vitigni di nebbiolo, importati dalla non lontana Campiglione, la vigna « antiqua ibidem apud Molare »⁶³

⁶¹ ASTO, CCB, 12/1/2, 7 (1327-28), *forinseca*: « in quodam altino de novo plantato in terra domini apud Molare Bricaraxii, quod altinum est circa decem iornatas, et in quadam vinea de novo plantata simul tenente cum dicto altino, que vinea est triginta saturas vel circa; et in ipso altino et vinea claudendis de fossatis et de boçolata facienda, ubi fuerint ducenti quatragesima sex trabuchos (*sic*) de fossatis et clauduntur de boçolis circumquaque, dato de quolibet trabuc novem denarios, facto ibidem de dicto fossato in latitudine trium pedum et de profundo II pedum et dimidium; fymo empto causa ponendi ad capones ibi plantatos et boçolatam in fymendam circumquaque; et in dicta boçolata intraverunt septuaginta charate fymi, qualibet charata empta cum portagio duobus solidis sex denariis, manovalibus et operariis locatis ad plantandum dictum altinum et vineam et crotos faciendos, ea ad exserandum et portandum et plantandum dictos boçolos et ad dicta opera facienda, ut hec omnia in particulis vissi et examinatis in presencia Peroneti Caponi, qui fuit ad operam deputatus, et alocantur hoc de mandato domini presentis ad computum: XLIII lbr. XII sol. X den., inclusis expensis dicti Peroneti et Iohannis Faleti de Pynarolio, qui per diversos dies ibi steterunt causa predicti operis terminandi et mensurandi et ordinandi ».

⁶² Per questa definizione cfr.: L. C. BOLLEA, *Storia di Bricherasio*, Torino 1928, (« Biblioteca della Società Storico Subalpina » 98), p. 208, n. 4. Cfr. inoltre sopra n. 37.

⁶³ ASTO, CCB, 12/1/2, 7 (1328-29), *forinseca*: « in duabus cexiis apud Molare in terra domini radicandis et extrahendis causa faciendi vineam de novo, que cesie erant de longitudine CLX trabuchis et de largo duo trabuchis cum dimidio, datis in tascam per manus Peroneti Caponis de mandato domini, ut dicit, Hugoneto, qui appellatur Cima et sociis: XIII lbr. vienn.; in quadam vinea antiqua ibidem apud Molare arancanda (*sic*) et strahenda causa plantandi vites de nubiolio et novam vineam faciendi manovalibus quam pluribus ad hoc locatis per manus Peroneti Caponis et dicta vinea de novo plantanda; caponibus de nubiolio apportandis de Campiglione et ipsis caponibus incidendis, faciendis, preparandis et apportandis pro dicta vinea plantanda, que vinea est viginti sex saturarum vel circa, et pro replantanda alia vinea anno preterito de novo plantata, videlicet illis capponibus et plantatis, qui mortui sunt isto anno; fimo empto pro caponibus lemandis, ubi intraverunt triginta tres carrate, empta quelibet (*sic*) carata duobus solidis, et ipso portando manovalibus quam pluribus ad predictas operas locatis, in quibus operibus intraverunt manuales CCXVIII, inclusis operibus infra-

ciò evidentemente quella « iuxta Molare que fuit illorum de Cassanova »⁶⁴, che era stata affittata a « Nicoletus Pistonus » e della quale si dice che è stata « arancata (sic) pro altino faciendo »⁶⁵. Vengono inoltre rimpiazzate le viti morte nella « alia vinea anno preterito de novo plantata », lasciando ritenere con questa affermazione che già i vitigni dell'anno precedente fossero a nebbiolo. Per la concimazione della « vinea antiqua », che misura 26 *sapature*, vengono impiegati 33 carri di letame (a 2 soldi a carro) e per i vari lavori sono ingaggiati 218 manovali ed operai a paghe diverse, per un totale di 26 lire, 4 soldi e 6 denari di spesa. Anche in questo caso la vigna è circondata da una nuova *clausura* di siepi. Complessivamente risultano quindi ripiantate a nebbiolo 106 *sapature* di terreno già precedentemente adibito a vigna. A tale superficie, corrispondente a circa 54.580 mq⁶⁶, si aggiungono altre 7 *sapature* di vigna — cioè circa 3600 mq — menzionate a parte nel conto del 1330-31⁶⁷.

scriptis, diversa precia capientes, ut in particulis vassis et examinatis penes ipsum remanentibus, quas hostendit, et allocantur per literas domini de mandato, datas die XVI madii; item in sapandis caponibus, anno preterito plantatis, tribus vicibus et in caponibus de novo plantatis duabus vicibus post plantum de novo factum, et in quibusdam vitibus antiquis provanandis de nubiolio, que erant in dicta vinea vetere, pluribus sappatoribus et manoalibus locatis per manus Peroneti Caponis, ubi interfuerunt LXXXVIII sappatores, XXII provanatores diversa precia capientes, ut in particulis vassis et examinatis; boçullis faciendis et claudendis, que plantate sunt pro clausura dicte vinee et cetera. Que expense comprovate fuerunt per dictum Peronetum Caponem presentem ad computum: XXVI lbr. IIII sol. VI den. vienn.; in expensis Peroneti Caponis, qui stetit per intervalla octo diebus cum re*** et in salario Iohannis Faleti, qui fuit ibi causa designandi dictam vineam per quinque dies: XLIX sol. vienn., dato omni die dicto Iohanni pro suo labore duobus turon.». Sulla presenza del nebbiolo in Piemonte cfr.: A. M. NADA PATRONE, *Il cibo del ricco ed il cibo del povero. Contributo alla storia qualitativa dell'alimentazione. L'area pedemontana negli ultimi secoli del Medio Evo*, Torino 1981, pp. 392-393.

⁶⁴ ASTO, CCB, 12/1, 5 (1324-25), *vinum*.

⁶⁵ ASTO, CCB, 12/1/2, 7 (1328-29), *vinum*.

⁶⁶ Tali dati sono stati calcolati utilizzando l'indicazione contenuta nel conto dell'anno 1330-31 (cfr. sotto n. 85) dal quale risulta che la dimensione complessiva di vigna ed aleno è di 80 *sapature*. Se ne deduce che le 10 giornate di aleno corrispondono a 80 *sapature* e pertanto che la *sapatura* a Bricherasio è equivalente ad un ottavo della giornata, cioè a 12 tavole, che corrispondono a circa 515 mq. Le misure delle vigna sono pertanto rispettivamente di 10 giornate = 80 *sapature* = 41193 mq circa; 26 *sapature* = 13387 mq circa; per un totale di 54.480 mq circa. Va notato che il rapporto 1:12 osservato da Bricherasio fra *sapatura* e tavola è diverso da quello rilevabile per esempio a Rivoli tra *fossoratura* e tavola, che è di 1:8 (cfr. M. C. DAVISO DI CHARVENSOD, *Coltivazione e reddito*, cit., p. 147). I calcoli, per le misure antiche rapportate a quelle unificate dopo l'editto del 1612, sono stati effettuati con riferimento alle tabelle edite in F. A. DUBOIN, *Raccolta delle leggi, editti, patenti, manifesti, ecc. emanati negli stati di terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai sovrani della real casa di Savoia*, XVII, Torino 1848, pp. 800 ss.

⁶⁷ ASTO, CCB, 12/1/2, 9 (1330-31), *forinseca*: « in quadam alia vinea de novo

Come si può notare da quanto sopra riportato, i dati e le cifre contenuti nei conti si riferiscono generalmente al complesso delle spese, in cui è tra l'altro quasi sempre compresa la creazione delle nuove recinzioni. Nella tabella 1 sono riportate tutte le voci di spesa relative alle vigne del Molare contenute nei conti: manodopera, eventuali custodi, acquisto di pali e *brope*, manutenzione dei tini. Si nota anzitutto che l'uso di manodopera salariata — oltre che essere un elemento innovativo rispetto alla precedente gestione — costituisce da solo una voce di molto superiore alla somma delle altre. È probabilmente con l'intento di contenere tali costi che si ricorre, nel 1329-30, a 4 gioghi di buoi posti a lavorare « inter duas vites ut sapatores ponerent in minori quantitate »⁶⁸ e viene talvolta utilizzata manodopera femminile, non soltanto per la vendemmia⁶⁹. Manca però nei conti l'indicazione del numero esatto degli operai ingaggiati e del salario da loro percepito in

plantata contigua altini predictae vinee, que est circa septem saturas et arroncanda una magna cesia, que erat ibidem, pluribus manoalibus ad hoc locatis ut in particulis: VI lbr. II sol. VII den., inclusis expensis factis pro boçolata veteri, que est in clausura dicte vinee pictanda et sayrienda et religanda et salicibus emptis ad idem ». Per il calcolo della superficie si veda la nota precedente.

⁶⁸ ASTO, CCB, 12/1/2, 8 (1329-30), *forinseca*: « Molare: in expensis factis in vinea domini et altino apud Molare de novo plantatis ultra labore masuerii ibi constituti per dominum, videlicet pro ipsa vinea et altino ficandis, allevandis, provanandis, sapandis, re(mon)dandis, descalcandis et aliis operibus necessariis faciendis suis temporibus per manus fratris Anthonii de Caponis, ubi intraverunt sexaginta tres manuales et IIII. or iornalia bovum qui laboraverunt inter duas vites ut sapatores ponerentur in minori quantitate, capientes diversa precisa ut in particulis examinatis ut supra; et in bropis et palibus aportandis de Rivoiria cum bobus et carris et in ipsis faciendis pro impalandis et bropandis predictis vineis et altinis: VII lbr. IIII sol. VI den. ». L'uso della lavorazione con animali negli spazi interfilari è attestato inoltre per la porzione ad almeno di una vigna a Busca (cfr. C. FRANZERO, *Spese e profitti di una vigna a conduzione diretta a Busca nell'anno 1385*, in « Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino », LXXII (1974), p. 320).

⁶⁹ Sull'impiego delle donne nella concimazione ed in altri lavori cfr. sotto n. 83 ed inoltre: ASTO, CCB, 12/1/2, 12 (1334-35), *forinseca*: « vinee: in omnibus vineis domini et altinis existentibus apud Molare putandis de mense marci MCCCXXXVIII et ipsis propagandis, imbropandis, tendendis, faciendis, liamandis et pro ipsis bropis incidendis in bosco Rivoire et faciendis et in predictis vineis et altinis sapandis, remundandis, religandis, exfoglandis, remundandis et scarçolandis debitis temporibus et etiam pro ipsis vindimandis, in quibus operibus intraverunt LXXIX putatores, LIII propaginatores, LXXXVI inficadores, CCLXXXVII sapatores et plures alii et diversi manuales plures et diversas operas facientes et etiam mulieres portantes fimum et vindimantes, etiam sapat capientes. Qui manuales et mulieres sunt locati pro maiori parte per manus fratris Anthonii de Caponis tam pro ipsis operibus faciendis quam pro aroncandis quibusdam cexiis, bobus et carris locatis pro portandis bropis et palibus (*sic*) ut hec omnia in pluribus et diversis particulis continetur visis et examinatis, quas ostendit, et incluxo salario unius custodis qui stetit pro dictis vineis et altinis custodiendis L diebus inciptis in medio augusto: LXXXVIII lbr. XI sol. III den. ».

base alle varie funzioni — anche se è certo che una differenziazione esisteva, dal momento che spesso ricorre, dopo l'elenco dei vari tipi di salariati l'espressione « diversa precia capientes » — che renderebbe più interessante e precisa l'analisi dei costi. Non è inoltre mai indicata nei conti — tranne che per il periodo di custodia — la durata dei lavori alle vigne, anche se l'alto numero di operai, zappatori e vendemmiatori soprattutto, fa supporre una opzione per l'impiego di manodopera numerosa per pochi giorni⁷⁰. Tale uso si afferma anche nella conduzione degli altri beni, che, giunto a scadenza il contratto con « Nicoletto Pistono » e, si suppone, anche quelli con gli altri affittuari, sono ricondotti « ad manus domini ». Nell'anno 1329-30, per esempio, mentre per i periodici lavori nelle vigne sono ingaggiati 63 manovali e 4 gioghi di buoi, i prati forniscono un raccolto di 50 carri di fieno maggengo e 20 di « resio » da una superficie di circa 30 « secatori », richiedendo l'impiego di 60 mietitori, 142 manovali e 15 coppie di buoi per il trasporto, con un costo complessivo di 19 lire e 6 soldi. In questo conto compare inoltre per la prima volta la figura di un *masuerius*, che percepisce uno stipendio di 20 lire per un anno di lavoro con residenza al Molare⁷¹.

Nel conto dell'anno 1330-31 le voci relative alle entrate del Molare, in confronto alla notevole varietà di pochi anni prima, sono ormai limitate alla segala — il cui introito per questo anno è però nullo —, al vino delle nuove vigne — che assomma a 9 staia — e al fieno raccolto in 70 carri, 50 di maggengo e 20 di « resio »⁷². In questo anno vengono inoltre effettuati degli investimenti anche per la coltivazione del fieno. Per irrigare i prati viene infatti costruita una *bealeria magna* — profonda 3 piedi, larga 4 e lunga 204 trabucchi (=612 metri circa), con una « çançia ... in capite »⁷³ — e 9 bialere

⁷⁰ Cfr. M. C. DAVISO DI CHARVENSOD, *Coltivazione e reddito*, cit., p. 150.

⁷¹ Per le vigne cfr. sopra n. 68. Per i prati cfr.: ASTO, CCB, 12/1/2, 8 (1329-30), *forinseca*: « in pratis domini apud Molare que coluntur ad manus domini faciendis, secandis, fenandis, que prata sunt circa XXIII saytoratas et in ipsis pratis aquandis et bealendis et in feno dicatorum pratorum *** et portando apud Molare et aliter amasando, ad que facienda intervenerunt sexaginta sec(atores) et CXLII manuales et XVcim iornalia bobum, per manus fratris Anthonii locatorum, diversa precia capientes ut hec omnia in particulis visis et examinatis per supradictos: XIX lbr. IX sol.; in salario Guiglelmi Rocheti, masuerii constituti commorantis apud dictum Molare per unum annum finitum XVIII.a die februarii MCCCXXX et allocantur per literas domini de mandato datas XV die mensis februarii anno Domini MCCCXXX, quas redidit, et per confessionem dicti Guiglelmi presentis: XX lbr. vienn.; in secanda de altino domini de Molare quandam stipula (*sic*) pro lectoria facienda bestiis domini, silicet pro decem secatoribus et undecim manualibus amasantibus et in portagio ipsius stipule apud Molare, ut in particulis: LXIX sol. III den. ».

⁷² ASTO, CCB, 12/1/2, 9 (1330-31), *siligo, vinum, fenum*.

⁷³ Loc. cit., *forinseca*: « in facienda de novo una bealeria magna de latitudine trium pedum in fundo et quatuor de supra causa adaquandum pratum nomine domini et alia prata de Molari, que tendit de longo CCIII.or trabucos date in tasca magistro Vin-

minori, forse diramatisi dalla prima, lunghe ciascuna 200 tese e con i loro *scusaliis*. La spesa è rispettivamente di 8 lire e 3 soldi e di 2 lire e 16 soldi. La bialera principale è inoltre fiancheggiata ai due lati da una *boçolata* (costo: 55 soldi e 7 denari), mentre sulle sponde delle altre rogge vengono piantati 18 fasci di salici, comperati ciascuno a 22 denari, trasporto compreso, per una spesa totale di 2 lire e 16 soldi. Può essere interessante notare che in seguito i salici utilizzati per legare le viti risultano ricavati per l'appunto dai prati del Molare ⁷⁴.

Dopo una breve lacuna nelle fonti, i dati ritornano ad essere costanti e dettagliati a partire dal conto del 1333-34, in cui è anzitutto segnalata una serie di permuta fra il principe e diversi piccoli proprietari « pro altino et terra siti subtus Molare », misuranti rispettivamente 7 e 6 giornate ⁷⁵. Da

centio pro VIII den. pro quolibet trabuco et pro una çançia facienda in capite dicti beali ut in particulis: VIII lbr. III sol.; in faciendis novem aliis bealis pro predictis pratis adaquandis, que sunt de longitudine CC texe vel circa quelibet et in novusaliis faciendis ut in particulis: IIII lbr. II sol.; in quadam boçolata facta de novo super bealeria magna ab utroque latere plantata ut in particulis: LV sol. VII den.; in plantandis salicibus supra predictis novem bealeriis in quibus intraverunt XVIII faxinis salicum quolibet empto den. XXII cum portu, manualibus ad hoc locatis ut in particulis: II lbr. XVI sol. ».

⁷⁴ ASTO, CCBR, 12/1/2, 11 (1333-34), *forinseca*: « in putandis salicibus de pratis domini de Molari pro vineis domini et altinis faciendis ut in particulis: XXXVI sol. ».

⁷⁵ Nel conto si ricorda che: « de exitu cuiusdam pecie terre, que dicitur esse trium iornatarum, que fuit concessa Vellelmo Caffarato ad tenendum ad partitam, que terra sita est apud Infermeriam non computat quia dicta terra cum quibusdam aliis possessionibus data fuit in cambium (*sic*) et permutata Iordano de Ruata, Petro Caffaro et Isoarde uxori Iaimoni pro quadam pecia altini septem iornatarum et pro duabus aliis peciis terre arate sex iornatarum sitis apud Molare prout apparet de dicto cambio per publica instrumenta facta manu Iohanni Rubei notarii »: ASTO, CCBR, 12/1/2, 11 (1333-1334), *siligo*. Non si ricavano rendite da « quodam bosco castagnareti ..., quia dictus boscus datus fuit in cambium cum quibusdam aliis possessionibus pro altino et aliis possessionibus sitis apud Molare et aquisitis domino de quibus supra fit mencio » (Loc. cit., *castanee albe*). Non si rende conto inoltre « de exitu quorundam arborum domini iuxta curtile Raymondi de Tonsso ..., quia continentur in permutazione facta cum dicto curtilli pro dicto altino Molaris et aliis possessionibus » (Loc. cit., *nucis*). Oltre ai tre moggi ed uno staio di vino « de exitu vinee domini et plantati novi de Molari », si fa menzione « de VIII modiis IIII stariis receptis de exitu altinorum subtus Molare, que sunt (a) domino de novo aquisita », mentre non si registrano le rendite del « plantati domini iuxta domum Raymondi de Tonsso, quod dicitur esse III iornatarum et medie » e di quello « de la Infermeria », perché sono compresi fra i beni dati in permuta (Loc. cit., *vinum*). Inoltre non si rende conto « de exitu seu firma prati domini de Tirabraça », né « de exitu cuiusdam prati circa I seytoratam et mediam, siti apud Molare », poiché anch'essi sono stati dati « in cambium cum aliis predictis possessionibus pro altinis et possessionibus aquisitis (a) domino subtus Molare ut supra » (Loc. cit., *fenum*).

In allegato al conto si trova inoltre il seguente atto: « Anno domini millesimo CCCXXXIII infrascripte sunt res date in cambium de possessionibus domini quas habebat in Bricaraxium pro altino et terra siti subter Molare personis inferius indicatis. Primo

questo anno e fino al 1340 le entrate in vino saranno quindi registrate, per circa un decennio, distinguendo la produzione delle « vinee et plantati novi » da quella « altinorum subtus Molare que sunt a domino de novo aquisita »⁷⁶, anche se le alte rese, rispetto a quelle dei nuovi impiantamenti lascerebbero presumere che la superficie degli alteni acquisiti dal principe mediante permuta sia ben superiore alle 7 giornate. La « terra arata » è invece ridotta a prato, come risulta dal conto del 1335-36⁷⁷, e pare essere questo l'ultimo intervento sulle terre del Molare: il processo di riconversione agricola e di accorpamento dei beni si arresta infatti con la morte di Filippo d'Acacia⁷⁸.

4. Vigne e prati: cenni sull'organizzazione dei lavori agricoli

Piuttosto dettagliato è l'elenco delle spese effettuate per la gestione di vigne e prati, che fornisce precise indicazioni sulla organizzazione del lavoro.

Per quanto riguarda le vigne, si osserva la consuetudine di effettuare tre zappature periodiche, limitate a due nel primo anno di impianto delle viti⁷⁹. Primavera risultano inoltre, insieme alla prima zappatura, che si svolge in marzo, attività come la concimazione — effettuata con *fimum* quasi sempre acquistato⁸⁰ —, la potatura, la *propaginata* ed infine la distribuzione di pali e pertiche — generalmente ricavati dal non lontano bosco detto *Rivoira* o *Rivoiria*⁸¹ — per distendere i polloni. Quest'ultima indicazione lascerebbe

Guillelme de Merllo pro una iornata altini et XV tabulis IX pedibus, medietatem curtulis quod tenere solebat Iohannes de Tonso; item Petro de Sancto Germano pro alia iornata, aliam medietatem dicti curtulis; item Biatroxie de Ruata pro I iornata, medietatem altini de Infermeria, quod tenere solebat Guillelmus Caferatus; item Petro Cafero et Ysoarde uxori Iaymoni Riberii pro una iornata, medietatem dicti altini; item Petro Cafero pro II iornatis et tabulis LXXXVIII terre plantate et pro duabus iornatis et XXIII tabulis terre vacue pratum Tirebrace, quod tenebat Petrus de Verduna. Et de predictis abbreviata sunt instrumenta per manum mei Iohannis Rubei notarii de anno quo supra mense aprilis ».

⁷⁶ ASTO, CCB, 12/1/2, 12 (1334-35); CCB, 12/1/3, 13 (1335-36), 14 (1336-37), 15 (1337-38), 16 (1338-39), 18 (1339-40), *vinum*.

⁷⁷ ASTO, CCB, 12/1/3, 13 (1335-36), *siligo*.

⁷⁸ Già fin dal conto dell'anno 1334-35 compare infatti la principessa come reggente in nome del nuovo principe, Giacomo d'Acacia, ed in tale conto si nomina, a proposito di alcune rendite date in beneficio, il « dominus princeps bone memorie »: CCB, 12/1/2, 12 (1334-35), *castanee albe*.

⁷⁹ Cfr. sopra note 63 e 69; sotto nn. 83-84.

⁸⁰ Cfr. sopra n. 69 e sotto n. 83. Sull'acquisto di *fimum* cfr. sopra nn. 61, 63, e sotto n. 85; mentre per la menzione di *fimum* portato via « de stabulis » cfr. sopra n. 32.

⁸¹ Sulla provenienza di pali e *brope* dal bosco detto « Rivoira » cfr. sopra n. 69, e sotto note 83-85. Tale bosco è localizzato dal Bollea (*Storia di Bricherasio*, cit., p. 144) in una zona non lontana da Bricherasio in direzione di S. Secondo di Pinerolo.

intendere, secondo un'ipotesi avanzata dalla Daviso per la vigna di Rivoli⁸², che le viti fossero tenute piuttosto lunghe, a pergolato o su tre pali. La seconda e la terza zappatura sono dette svolgersi talvolta in giugno e luglio⁸³, talaltra in aprile e giugno⁸⁴. Ultime in ordine cronologico sono la sarchiatura in agosto⁸⁵ e la *exfoglatura* o *excarçolatura*, cioè la eliminazione dei pampini

⁸² Cfr. M. C. DAVISO DI CHARVENSOD, *Coltivazione e reddito*, cit., p. 148. Sulla progressiva affermazione dell'alteno nelle campagne piemontesi nel corso del XIV secolo cfr. ROTELLI, *Una campagna*, cit., pp. 120 ss.

⁸³ ASTO, CCBR, 12/1/1, 11 (1333-34), *forinseca*: « in omnibus vineis et altinis domini existentibus apud Molare incluso altino aquisito de novo domino ibidem quod habuit in cambio de Petro Caffaro et quibusdam aliis, quod altinum est circa VIII iornatas, putandis de mense marcii millesimo CCCXXXIII, propaginandis, inpalandis, imbropandis, faciendis, tendendis et leamandis et pro ipsis bropis faciendis in bosco Rivoirie et in predictis vineis sapandis tam de mense marcii quam de mensibus iunii et iulii et ipsis vineis et altinis remo(n)dandis, religandis, exfoglandis, excarçolandis et vendemiandis suis temporibus, in quibus operibus intraverunt plures et diversi manuales et operarii diversa precia capientes et etiam mulieres ad leamandum et vendemiandum, silicet LXIII putatores, LXXXIII propaginatores, LXXXVI refficatores, et imbropatores et LI tenditores, CCCXXVII sapatores, CIII manoales incidentes bropas et palos, XLII discalciaiores, qui discalciaerunt provanas et plures alii manoales pro remo(n)dandis, excarçolandis et relligandis dictis vineis et altinis, et etiam mulieres locate ad leamandum, et quamplures vendemiores tam homines quam mulieres et etiam inter venerunt quamplures alii manoales plantantes vites et provanas de novo in dictis vineis et altinis. Et pro portandis et ducendis cum bobus et charis de Rivoiria bropas et palos intraverunt XVIII paria bovum capientia pro quolibet pari solidos quatuor. Qui manuales et mulieres locati sunt pro maiori parte per manus Antonii de Caponibus tam pro dictis operibus faciendis quam pro cesiis aroncandis et quam pro foxatis faciendis ut hec omnia in pluribus et diversis particulis continetur visis et examinatis quas obstandit dictus clavarius. Que omnes expensas asendunt incluso salario unius custodis, qui stetit pro ipsis vineis et altinis custodiendis a die XVII. a augusti usque ad diem XVII. am octobris, qui sunt quinquaginta duo dies: CXXV lbr. XVI sol. X den. vienn. ».

⁸⁴ Loc cit., 12/1/3, 17 (1339), *forinseca*: « in putandis omnibus altinis et vineis domini de Molari de mense marcii et in ipsis sapandis mense aprilis et iunii, silicet pro duabus vicibus anno CCCXXXIX, et in ipsis ficandis, tendendis et faciendis, et ipsis religandis et excarçolandis et exlargiendis, palibus et broppis faciendis in Rivoiria et ipsis aportandis cum bobus et carris, salicibus et corrigiis emptis ad idem et pro ipsis excarçolandis et exfoglandis, in quibus operibus intraverunt quatuor viginti putatores, ducenti quinquaginta unus manuales sapatores et centum quatuorviginti alii minuti manuales et quinque boveri cum bobus et carris capientes diversa precia, incluxis te(//) et teglis ut in ... empto ut in pluribus paticulis visis et examinatis penes ipsum remanet: LIII lbr. XVI sol. VI den.; item pro uno custode ad vineas et altina tempore vindemiarum: XX sol. ».

⁸⁵ ASTO, CCBR, 12/1/2, 9 (1330-31), *forinseca*: « in vinea domini de Molari, que fuit de novo plantata cum plantato simul tenenti putanda, facienda, liganda, inpalanda et inbropanda hoc anno de novo, et palibus et broppis incidendis in nemore domini apud Rivoiryam et ipsis aportandis cum bobus et carris, in quibus intraverunt *MMMCCCC inter palos et bropas, salicibus et fimo emptis pro ipsa vinea et altino ligandis et leandis et in portagio dictarum rerum, in quibus intraverunt LX car fimi et in ipsa vinea et

in sovrannumero per favorire la maturazione delle uve⁸⁶. Un uso caratteristico, come già sottolineato dal Bollea, è quello di scavare profondi fossati, *croti*, per l'impianto dei vitigni⁸⁷.

Molto discontinue appaiono le rese delle vigne nel decennio intercorrente fra il 1333 ed il 1343, caratterizzato da condizioni piuttosto sfavorevoli dal punto di vista climatico⁸⁸ e da conseguente mortalità dei vitigni, nonché da una generale situazione di insicurezza causata da una guerra fra i Savoia-Acaia e i marchesi di Saluzzo⁸⁹. Risulta quindi piuttosto difficile cercare di stabilire un rapporto tra gli investimenti effettuati negli anni precedenti ed il rendimento effettivo delle vigne proprio quando le nuove viti dovrebbero diventare redditizie. Nella tabella 2 sono presentati, per il periodo dal 1328-29 al 1349-50, i costi di gestione, le rese delle vigne ed il loro potenziale valore, calcolato in base al prezzo del vino di Bricherasio, quando reperibile nei conti. È opportuno nell'esaminarla tener presente che gli alti costi iniziali, essendo in realtà delle spese di investimento, andrebbero ripartiti per un certo numero di anni, corrispondente alla durata delle viti. Per effettuare tale operazione occorrerebbe però tener conto di altri dati — quali per esempio il numero dei vitigni piantati inizialmente e di quelli sostituiti in seguito —, che non sono in nostro possesso e senza i quali il calcolo non si può considerare corretto e significativo. Passando invece al periodo in cui le vigne sono produttive, va anzitutto ricordato che, dopo il 1333-34, alle rese ed ai costi dei nuovi impiantamenti si aggiungono quelli degli alteni

altino sapanidis duabus vicibus, que sunt circa LXXX sapaturas, in quibus intraverunt CCLXIII sapatores et pro ipsa vinea sayrienda de mense augusto, exfolianda et remundanda et vindemianda suis temporibus, in quibus operibus intraverunt plures et diversi manuales diversa precia capientes, locati per manus fratris Anthonii de Caponibus presentis ad computum et confitentis ut in pluribus et diversis particulis, penes ipsas remanencias quas hostendit, visis et examinatis in presencia domini: VI lbr. II sol. VII den., inclusix expensis factis pro boçolata veteri, que est in clausura dicte vinee piccanda et sayrienda et religanda et salicibus emptis ad idem». Per analoghi usi nella zona di Pinerolo, anch'essi desunti da un conto di castellania cfr.: F. GABOTTO, *L'agricoltura nella regione saluzzese dal secolo XI al XV*, in *Miscellanea Saluzzese*, Pinerolo 1902 («Biblioteca della Società Storica Subalpina» 12), pp. LXX ss.

⁸⁶ Cfr. sopra nn. 69, 83, 84, e sotto n. 91.

⁸⁷ Cfr. sopra n. 62. ASTO, CCBR, 12/1/1, 9 (1330-31), *forinseca*: «in destriganda vinea domini de Molari et determinanda pro quarterios et in faciendis violis et excoliatoribus, in cesiis arruandis et pro faciendis de novo pluribus crottis in dicta vinea, quia capones plantati erant mortui in diversis partibus dicte vinee pluribus manualibus ad hoc locatis ut in particulis, in quibus intervenerunt LXXXVI manualibus capientibus diversa precia: IIII lbr. XVI sol.».

⁸⁸ Sulle variazioni climatiche nel corso del Trecento in Piemonte e sulla loro influenza sulle colture e sulla demografia cfr. C. ROTELLI, *Una campagna*, cit., p. 90.

⁸⁹ Sulle vicende politiche e militari del Piemonte nella prima metà del XIV secolo cfr. F. GABOTTO, *Storia del Piemonte nella prima metà del sec. XIV (1292-1349)*, Torino 1894, pp. 170 ss.

acquisiti da Filippo d'Acaia mediante permuta⁹⁰. Si osserva, ad ogni modo, per i pochi anni in cui la serie dei dati è completa, che la gestione delle vigne del Molare, nonostante la mortalità delle viti e gli alti costi, appare in pareggio, o anche moderatamente redditizia, già negli anni di conduzione diretta. Per quanto riguarda infine la destinazione del vino, non si possiedono che alcune attestazioni piuttosto tarde del suo trasporto « apud villam Bricayraxii », dove è probabile che non fosse messo in vendita — non ve n'è infatti alcuna traccia nei conti —, ma piuttosto destinato alla tavola del nuovo castello del principe⁹¹.

La fienagione è costantemente condotta in due tempi successivi per le due qualità di fieno, maggengo e « resio ». Nella raccolta del fieno sono però occupate soltanto due categorie di operai: i *secatores* — per l'ingaggio dei quali si ricorre talora ad una soluzione « in tascam »⁹² — e i *manoales fenatores*, la cui funzione è definita come « portantes fenum et porrigentes super carrum »⁹³. Per quanto riguarda la superficie a prato occorrono però alcune precisazioni, poiché essa subisce nel corso degli anni notevoli variazioni, stando almeno alle annotazioni dei conti. All'atto dell'acquisizione sono infatti conteggiati tre prati di 16 « secatori », probabilmente complessivi, più una serie di piccoli appezzamenti che assommano in totale a 22 « secatori » e mezzo, tre giornate solo a prato e tre giornate a terra e prato⁹⁴. Escludendo dal conto le giornate, che in parte sono a coltura mista, la superficie totale a prato, stando a queste indicazioni, sarebbe di 38 « secatori » e mezzo, mentre i prati appaiono distribuiti in diverse località, anche se con

⁹⁰ Cfr. sopra n. 75 e testo corrispondente.

⁹¹ ASTO, CCB, 12/1/3, 18 (1339-40), *forinseca*: « in vineis domini et altinis apud Molare exfoglandis, in quibus intervenerunt per eius manus sex exfogatores et pro ipsis vineis et altinis vindemiandis et pro vino aportando de domo domini de Molari apud Bricaraxium septuaginta manualibus vindemiatoribus et portatoribus vini, locatis ad idem ut in particulis: CXVIII sol. II den. »; loc. cit., 12/1/4, 22 (1343-44), *forinseca*: « in vino aportando de Molari apud villam Bricayrasii cum bobus et carris ad hec locatis, ut in particulis: XXVIII sol. ». Sulle motivazioni di prestigio, più che di convenienza economica, della conduzione diretta delle vigne e della produzione « in proprio » del vino cfr.: G. DUBY, *L'economia rurale*, cit., pp. 420 ss.; C. ROTELLI, *Una campagna*, cit., pp. 66 ss., 286 ss.

⁹² ASTO, CCB, 12/1/2, 12 (1334-35), *forinseca*: « prata: in pratis domini de Molari secandis, fenandis tam feno mayengo quam rexio, que prata sunt circa LXX seytorate et ipsis pratis fenandis et feno facendo et portando et reponendo intus tecta de Molari cum bobus et carris que prata data sunt ad secandum in tascam pro sexdecim libris et in pluribus et diversis aliis manualibus fenatoribus portantibus fenum et porrigentibus super carrum, capientes diversa precia et in pluribus carris et bobus locatis ut in pluribus particulis quas ostendit: XLIII lbr. XV sol. ».

⁹³ Cfr. nota precedente. Sulla coltura a prato nella limitrofa regione saluzzese cfr.: F. GABOTTO, *L'agricoltura nella regione saluzzese*, cit., pp. XLIX ss.

⁹⁴ Cfr. sopra nn. 6 e 50.

una certa prevalenza del toponimo *in Coleretis* o *ad Coloretum*. In seguito, nel conto dell'anno 1329-30, la superficie dichiarata è di circa 23 « secatori »⁹⁵, dimensione inferiore al totale iniziale, per passare a 70 nel conto successivo⁹⁶. Tale accrescimento parrebbe avvenuto a spese di altri tipi di coltivazione, dal momento che non si segnalano nuove acquisizioni di terra. La superficie a prato parrebbe inoltre, a questa data, totalmente accorpata, essendovi creata appositamente una nuova rete di irrigazione⁹⁷, e ad essa si vengono ad aggiungere — con le permutate cui si è fatto riferimento⁹⁸ — altre 6 giornate. Al momento della cessione in affitto, nel 1343-44, si dichiara però che i prati misurano solo 44 « secatori », ovvero 29 giornate e 34 tavole⁹⁹, senza che vi sia stato precedentemente alcun accenno a nuove modifiche nella messa a coltura dei terreni. Da questi dati sembra di poter delineare, nella coltivazione del fieno al Molare, un processo di espansione, segnato dalla creazione di nuove bialere per incrementare la produzione, cui fa seguito un ridimensionamento. Il fieno è comunque una voce costantemente redditizia nella gestione del Molare, come risulta dalla tabella 3 — in cui sono presentati i costi, le rese ed i prezzi annuali, desunti dalla voce *venditiones* dei conti —, con una produzione media intorno ai 50-60 carri di maggengo e ai 20-30 carri di « resio », che può però raggiungere livelli assai più alti. Nel 1333, per esempio, il raccolto è di 120 carri di maggengo e 44 di « resio »¹⁰⁰, ma l'eccezionalità di questa resa è sottolineata dal fatto che cinque anni più tardi il *clavarius* vi faccia ancora riferimento raffrontandola con il raccolto, assai scarso, del 1338 — in tutto 20 carri di maggengo e 10 di « resio » —, aggiungendo con intento cautelativo l'espressione « *sed sciatur veritas* »¹⁰¹.

⁹⁵ Cfr. sopra n. 71.

⁹⁶ ASTO, CCBR, 12/1/2, 9 (1330-31), *forinseca*: « in secundo feno de pratis domini de Molari tam mahengo quam rexio et in ipsis pratis fenandis et ipso feno portando et reponendo apud Molare cum bobus et carris, in quibus intraverunt LXXXXVI seytores et CLXIX manuales ut in particulis, que prata sunt circa seythur. LXX terre: XLV lbr. VII sol. ».

⁹⁷ Cfr. sopra n. 73 e testo corrispondente.

⁹⁸ Cfr. sopra n. 75 e testo corrispondente.

⁹⁹ ASTO, CCBR, 12/1/4, 22 (1343-44), *fenum*: « recepit de firma pratorum domini de Molari, de novo concessa dicto Bertramo clavario per dominum usque ad tres annos inceptos mense februarii MCCCXLIIII, videlicet pro qualibet sayturata unam caratam feni, que prata sunt viginti novem iornatis et triginta quatuor tabulis et que valent quatragesima quatuor sayturatis et respondet pro anno MCCCXLIIII: XLIIII car. ». Dal testo sopra riportato si desume che, a Bricherasio, il rapporto fra giornata e « secatori » è di 2 a 3. Un secatore misura pertanto 2746 mq circa e la superficie adibita a prato al Molare risulta essere circa 120.000 mq. Per il calcolo si è fatto riferimento a: F. A. DUBOIN, *Raccolta delle leggi*, cit., pp. 800 ss.

¹⁰⁰ ASTO, CCBR, 12/1/2, 11 (1333-34), *fenum*.

¹⁰¹ ASTO, CCBR, 12/1/3, 16 (1338-39), *fenum*.

Per quanto riguarda infine la destinazione del fieno, è molto probabile che fosse quella del consumo interno, dal momento che esso, come si è visto, veniva ammassato nei *tecta* del Molare¹⁰² e a quanto risulta dai conti, non era messo in vendita. Il fieno poteva dunque essere utilizzato per il sostentamento delle *bestie domini* talvolta menzionate, riguardo alle quali non si hanno per notizie circa il numero e la qualità. Il fatto che non risultino adibite ai lavori agricoli o al trasporto delle derrate, farebbe supporre che si trattasse di bestiame da carne¹⁰³.

Dopo il 1335 infatti tanto le vigne quanto i prati del Molare sono concessi in colonia parziaria a privati, con i quali vengono stipulati accordi « ad medietatem »¹⁰⁴. A partire dal 1343 è invece il Molare nel suo complesso ad essere concesso in affitto con contratti triennali o quadriennali a canone fisso¹⁰⁵, mentre le rendite sono concesse in beneficio prima a Tommaso, fratello del nuovo principe¹⁰⁶, poi a « Iacometo de Rivosicco et Bertino de Agugla, familiaribus domini »¹⁰⁷ ed infine a « Bertramo Carezato »¹⁰⁸.

Sono queste le ultime notizie sul Molare che si desumano dai conti. I documenti posteriori riguardano infatti successive infeudazioni a diversi signori, il primo dei quali è lo stesso Bertramo Carezato. Egli ne ottiene infatti nel 1360 l'investitura da Amedeo VI di Savoia — subentrato agli Acaia nei loro domini —, e nel 1363 la conferma da parte dei Cacherano, nuovi signori

¹⁰² Cfr. sopra testo corrispondente alle note 30, 38, 42, 92 ed inoltre: ASTO, CCB, 12/1/2, 11 (1333-34), *forinseca*: « in pratis domini de Molari secandis tam feno mahengo quam resio, que prata sunt circa septuaginta sayturatis et ipsis pratis fenandis et feno faciando, portando, reponendo infra tecta de Molari cum bobus et carris, ubi intraverunt CIII secatores diversa precia capientes et CCCIII alii manuales fenatores portantes fenum et porzinatores super carris, XXI car, capientes alia diversa precia ut in pluribus particulis visis et examinatis: LVIII lbr. XIII den. VIII. sol. vien. ».

¹⁰³ Per la menzione delle *bestie domini* cfr. sopra n. 43 con testo corrispondente e n. 71. Per i lavori agricoli ed il trasporto erano generalmente affittati gioghi di buoi e carri con i conduttori (cfr. sopra n. 92 ed anche nn. 71, 91, 96, 102); solo in un caso vi è la menzione di muli per il trasporto del fieno al Molare: ASTO, CCB, 12/1/4, 21 (1342-43), *forinseca*: « in feno maencho (dictorum) pratorum sechando de mense iunii, in quibus pratis intraverunt quatragesima duos (sic) sechatores, datis cuilibet ipsorum quatuor solidis et pro feno dictorum pratorum (fenando) et in nullis ponendo, in quibus intraverunt sexvigesimi sex manoales diversa precia capientes ut in particulis, quas ostendit, visis et examinatis ». Sull'allevamento in un'area limitrofa cfr. F. GABOTTO, *L'agricoltura nella regione saluzzese*, cit., pp. LXXXVII ss. Sull'incremento del consumo di carne nel corso del Trecento cfr.: A. M. NADA PATRONE, *Il cibo del ricco*, cit., pp. 223 ss.

¹⁰⁴ ASTO, CCB, 12/1/3, 13 (1335-36), *vinum, fenum*, e conti seguenti.

¹⁰⁵ ASTO, CCB, 12/1/4, 22 (1343-44), *frumentum, siligo, fabe, vinum, fenum*.

¹⁰⁶ ASTO, CCB, 12/1/5, 26 (1347-48), *siligo*.

¹⁰⁷ ASTO, CCB, 12/1/5, 28 (1349-50), *frumentum*. Secondo l'interpretazione del Bollea, questi ultimi avrebbero ricevuto in concessione gli affitti del Molare in pagamento di un debito contratto dal principe (cfr. L. C. BOLLEA, *Storia di Bricberasio*, cit., p. 438).

¹⁰⁸ ASTO, CCB, 12/1/5, 35 (1356-57), *frumentum*.

del territorio di Bricherasio¹⁰⁹. Questi ultimi rientrano in possesso del Molare soltanto alla fine del XIV secolo, dopo alterne vicende — stando alla ricostruzione del Bollea, risalente agli inizi del Novecento —, e non lo concedono più in beneficio, ma anzi lo annettono a « tutto il resto del loro patrimonio feudale ed allodiale »¹¹⁰. Nei consegnamenti del XVI secolo il Molare continua ad essere considerato come località prediale¹¹¹, e così pure nel Catasto Antico — in cui sono enumerati come possedimenti dei Cacherano « al Molar »: « casiamenti, corte, orto, gerbido, vigna, alteno e campo »¹¹² — e nel catasto napoleonico¹¹³.

TABELLA 2 - Costi e ricavi nella coltivazione delle vigne del Molare (1327-1350)

Anno	Costo Totale	Introito mog.:st.	Prezzo a staio	Valore produz.
1327-28	43:12:10	—:—	—:—	—:—:—
1328-29	26:04:06	—:—	—:—	—:—:—
1329-30	07:04:06	—:—	—:—	—:—:—
1330-31	17:01:02	—:—	—:—	—:—:—
1333-34	128:04:10	3: 1	—:—	—:—:—
1334-35	94:11:03	12: 2	—:—	—:—:—
1335-36	—:—:—	m 4: 18	—:—	—:—:—
1336-37	—:—:—	m 6: 1	10:—	48:10:—
1337-38	—:—:—	m 6: 2	—:—	—:—:—
1338-39	—:—:—	m 6: 4	—:—	—:—:—
1339	54:16:06	—:—	—:—	—:—:—
1339-40	5:18:02	9: 4	14:—	53:04:—
1340-41	—:—:—	m 6: 4	—:—	—:—:—
1341-42	—:—:—	—:—	10:—	—:—:—
1342-43	—:—:—	m 14: 1	10:—	—:—:—
1343-44	13:17:09	9: 2	16:—	59:04:—
1344-45	—:—:—	f 5: 4	—:—	—:—:—
1345-46	—:—:—	f 5: 4	—:—	—:—:—
1346-47	—:—:—	f 5: 4	—:—	—:—:—
1347-48	—:—:—	f 6: 6	—:—	—:—:—
1348-49	—:—:—	f 6: 6	—:—	—:—:—
1349-50	—:—:—	f 6: 6	—:—	—:—:—

N.B. Il prezzo del vino è desunto dalla voce *venditiones* del rendiconto dell'anno. Il calcolo del valore della produzione è pertanto puramente indicativo, non essendovi nei conti alcuna indicazione riguardo alla vendita, anche parziale, del vino prodotto al Molare.

m = concessione « ad medietatem »

f = concessione « ad firmam »

¹⁰⁹ L. C. BOLLEA, *Cartario di Bricherasio*, Pinerolo 1928, (« Biblioteca della Società Storica Subalpina » 99), docc. 93 e 98.

¹¹⁰ L. C. BOLLEA, *Storia di Bricherasio*, cit., p. 448.

¹¹¹ L. C. BOLLEA, *Cartario di Bricherasio*, cit., doc. 217, *passim*.

¹¹² ASTO, Catasto Antico (1773), Allegato D, vol. 91, f. 207.

¹¹³ ASTO, Catasto Francese, Allegato A, n. 49 (mappa).

TABELLA 3 - Costi e ricavi della coltura dei prati del Molare (1329-1355)

Anno	Manodopera secat.	Manoal.	Trasporto	Costo	Bialere	Costo tot.	Superf. sec.	Introito magg.	res.	Prezzo Unit. soldi	Valore Prodotz.
1329-30	60	142	30 buoi	19:09:00	—:—:—	19:09:00	30	50	20	—	—:—:—
1330-31	96	161	buoi/carri	45:07:00	14:76:07	59:83:07	70	63	20	14	58:02:00
1333-34	103	303	21 carri	53:07:04	06:08:09	59:15:13	70	120	44	—	—:—:—
1334-35	*	*	buoi/carri	43:15:00	08:01:00	55:16:00	70	60	28	—	—:—:—
1335-36	—	—	—	—:—:—	—:—:—	—:—:—	—	m 43	m 16	10	26:00:00
1336-37	—	—	—	—:—:—	—:—:—	—:—:—	—	m 36	m 18	—	—:—:—
1337-38	—	—	—	—:—:—	—:—:—	—:—:—	—	m 33	m 16	16	78:04:00
1339	45	81	27 conduc.	43:08:06	—:—:—	—:—:—	—	100	—	—	—:—:—
1339-40	—	—	—	—:—:—	—:—:—	—:—:—	—	m 46	—	—	—:—:—
1340-41	—	—	—	—:—:—	—:—:—	—:—:—	—	m 50	—	—	—:—:—
1341-42	—	—	—	—:—:—	—:—:—	—:—:—	—	m 50	—	—	—:—:—
1342-43	42	126	—	—:—:—	—:—:—	—:—:—	44	53	m 29	18	99:18:00
1343-44	—	—	—	—:—:—	—:—:—	—:—:—	—	f 44	—	18	—:—:—
1344-45	—	—	—	—:—:—	—:—:—	—:—:—	—	f 44	—	—	—:—:—
1345-46	—	—	—	—:—:—	—:—:—	—:—:—	—	f 44	—	—	—:—:—
1346-47	—	—	—	—:—:—	—:—:—	—:—:—	—	f 44	—	—	—:—:—
1347-48	—	—	—	—:—:—	—:—:—	—:—:—	—	f 50	—	—	—:—:—
1348-49	—	—	—	—:—:—	—:—:—	—:—:—	—	f 50	—	—	—:—:—
1349-50	—	—	—	—:—:—	—:—:—	—:—:—	—	f 50	—	15	—:—:—
1350-51	—	—	—	—:—:—	—:—:—	—:—:—	—	f 50	—	—	—:—:—
1351-52	—	—	—	—:—:—	—:—:—	—:—:—	—	f 50	—	—	—:—:—
1352-53	—	—	—	—:—:—	—:—:—	—:—:—	—	f 50	—	16	—:—:—
1353-54	—	—	—	—:—:—	—:—:—	—:—:—	—	f 50	—	25	—:—:—
1354-55	—	—	—	—:—:—	—:—:—	—:—:—	—	f 50	—	29	—:—:—

N.B. Il prezzo unitario delle carrate di fieno è desunto dalla voce *venditiones* del rendiconto dell'anno. Il valore della produzione di fieno ha pertanto valore puramente indicativo non essendovi nei conti alcuna indicazione circa una eventuale vendita, anche parziale, del fieno prodotto al Molare.

m = concessione « ad medietatem »

f = concessione « ad firmam »